

XIX Conferenza Nazionale SIU



RESPONSABILITÀ
E STRUMENTI PER
L'URBANISTICA
AL SERVIZIO
DEL PAESE

Catania, 16-18 Giugno 2016

Workshop 2

ECONOMIA CIRCOLARE E NUOVE FORME PRODUTTIVE

book of abstracts

Coordinatori:
B. Lino, S. Munarin

Discussant:
E. Micelli, C. Nava



UNIVERSITÀ
degli STUDI
di CATANIA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO

L'economia mondiale ha imboccato la strada della post-globalizzazione. La stessa *green economy* è diventata parte del processo di accumulazione dell'economia capitalistica, trasformando i limiti ambientali in opportunità di crescita. La delocalizzazione delle attività manifatturiere non si caratterizza più, in modo esclusivo, secondo la ricerca della minimizzazione del costo dei fattori produttivi. Il commercio si trasforma in modo altrettanto consistente. La mutazione del territorio come supporto dei processi di produzione evidenzia sempre di più gli sprechi avvenuti negli ultimi decenni e pone nuovi interrogativi e opportunità.

I flussi di persone, merci e conoscenze diventano a volte occasioni per incentivare lo sviluppo, altre vincoli che rischiano di compromettere attività economicamente importanti.

Le criticità di un'idea convenzionale di "economia lineare", alimentano nuove idee di sviluppo, contestuali e consapevoli, capaci di mettere al centro quei principi di equilibrio, continuità e contezza dei limiti eco-sistemici, o anche la critica di modelli come, ad esempio, quello della filiera lineare "produzione-consumo-scarto", che è possibile convertire in "economia circolare". Un'economia finalizzata a minimizzare gli scarti e a basare sulla dissoluzione nella biosfera e sul riciclo l'intero processo di produzione, fondato sulla consapevolezza del nesso profondo che esiste tra la vita dei prodotti e i loro cicli di vita, decisivo per l'equilibrio dell'ecosistema. Produzione e scarto divengono in questo senso fasi collegate in forma circolare, per un'economia rigenerativa in grado di favorire la crescita economica e la creazione di posti di lavoro, di ridurre le emissioni di gas a effetto serra e la dipendenza dalle materie prime importate.

Obiettivo del workshop è il confronto tra esperienze o elaborazioni teoriche in cui le nuove forme di economia post-globale si integrano o con-

fliggono con le dinamiche insediative, in contesti urbani o di area vasta. Questo tema include una molteplicità di forme: dal recupero delle aree dismesse al destino delle infrastrutture dismesse o sottoutilizzate, dal riciclo dei territori-scarto alla riattivazione dei *drosscapes*.

In queste pagine sono raccolti gli abstract degli interventi dei partecipanti alla SIU 2016, nell'Atelier 2 "Economia circolare e nuove forme produttive".

INDICE DEGLI ABSTRACT

Sara Altamore, Venera Pavone

Autoproduzione di servizi: risposte spontanee alla città contemporanea

Libera Amenta

Shifting paradigms. Metabolismi circolari per una città 'healthy'

Francesco Andreottola

Le imprese sociali quale motore di sviluppo locale

Michele Maria Anzalone

Il Riciclo Produttivo dei Beni Confiscati Il Caso Studio del "Pazo Baión"

Giuseppe Caldarola

Inerti riciclati per l'abitare sostenibile. Da "rifiuti" a materie prime "seconde" per il progetto di territorio, di architettura, di paesaggio

Selena Candia, Francesca Pirlone, Ilenia Spadaro

L'economia circolare dei rifiuti come prospettiva di riuso del territorio. Caso studio: Genova

Maurizio Carta, Daniele Ronsivalle, Annalisa Contato, Marilena Orlando, Carmelo Galati Tardanico

Sviluppo locale 2.0: l'innovazione come fattore abilitante dello sviluppo umano

Michele Cerruti But, Luis Antonio Martin Sanchez

Che ne è dei distretti industriali? Riscrivere Prato

Rosalba D'Onofrio, Elio Trusiani

Economia circolare e città: una nuova sfida per l'Urban Planning?

Michele Dalla Fontana, Francesco Musco

I flussi di acqua, energia e cibo nell'economia circolare: il caso di Amsterdam

Paolo De Martino

Next economy in the areas in between city and port. Rotterdam case-study: resilient spaces for a contemporary urban port

Federico Della Puppa, Roberto Masiero

Verso la società circolare

Francesca Malecore

Il prodotto dello scarto

Giuseppe Mangano, Franco Rossi

Strategie sostenibili e tattiche innovative di "rural making". Proposte per le aree interne in via di spopolamento e per le comunità emergenti in Calabria

Fatima Melis

Paesaggio industriale e aree dismesse tra conservazione e trasformazione

Stefano Pendini, Giuseppe Pepe

Spazi della produzione: una possibile grammatica della trasformazione

Stefania Staniscia, Charles Yuill

Reflections on Mountaintop Mining; the Anthropocene; and the Concept of Solastalgia

Federica Tuccillo, Anna Giulia Castaldo

Il commercio al dettaglio nell'area metropolitana di Napoli

Autoproduzione di servizi: risposte spontanee alla città contemporanea

Sara Altamore, Venera Pavone

LabPEAT, Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura (DICAR),

Università degli Studi di Catania

email: sara.altamore@gmail.com, verapavone@live.it

In questi ultimi anni, per via della crisi economica che le nostre città sono costrette ad affrontare, siamo stati spettatori di un ingente taglio all'offerta di servizi e a risposte che hanno puntato all'efficientamento della gestione con centralizzazione e privatizzazione di questi. I servizi che la città offre sono alla base di una equa redistribuzione delle ricchezze, fattore necessario per la creazione di giustizia sociale. Una parte rilevante della giustizia urbana è strettamente legata infatti ai servizi che la città produce, l'attuale divario sociale è infatti cresciuto spesso, oltre che per la crisi economica, anche a causa della loro scarsa accessibilità. L'impoverimento delle funzioni urbane ha come effetto immediatamente visibile l'abbandono e il degrado, oltre la perdita del ruolo di collante sociale della città. I tentativi di razionalizzare tramite la privatizzazione dei servizi in molti casi non hanno dato gli esiti sperati e inoltre non se ne conoscono ancora gli effetti nel lungo termine.

Tutto ciò, oltre a mettere in discussione i fondamenti dell'economia del nostro secolo e cercare un nuovo equilibrio che consenta una produzione sostenibile basata sulla rigenerazione e il riuso, costringe a rivalutare il ruolo della città nella gestione pubblica del bene comune. In questo scenario nascono nuovi meccanismi creativi che cercano di costruire nuove strade per dare risposta ai problemi della città contemporanea. Tra questi l'autoproduzione dei servizi e i meccanismi di *self-help*, che può svolgere un ruolo chiave rendendo possibile una nuova interazione pubblico-privato, positiva se indirizzata verso lo stesso concetto di bene comune. Alcuni esempi spontanei dimostrano come nella città consolidata sia possibile creare nuovi meccanismi collettivi capaci di rispondere ai bisogni e attivare interventi di recupero e ridisegno dei tessuti urbani. Questo paper intende restituire e analizzare alcuni degli effetti prodotti dalle esperienze di orti urbani in Sicilia, al fine di analizzare gli effetti positivi che questi hanno sulla città. Essi stanno dimostrando di avere un ruolo importante non solo ai fini di autoproduzione di beni di prima necessità di qualità e a chilometro zero, ma anche scambi di sapere e costruzione di valori comuni. Fino a che punto tuttavia questi esperimenti possono diventare occasione di rigenerazione urbana? Quali problemi si hanno nella realizzazione? Possono questi diventare motivo di rivitalizzazione dei centri urbani aumentandone la loro attrattività? Sono occasione di miglioramento ambientale delle nostre città?

Shifting paradigms. Metabolismi circolari per una città 'healthy'

Libera Amenta

Guest Researcher Delft University of Technology, The Netherlands

email: libera.amenta@gmail.com, l.amenta@tudelft.nl

Gli ultimi 150 anni sono stati prevalentemente caratterizzati da un modello di economia e di crescita lineari, basati sul principio uso-consumo-scarto; tale modello mostra numerose criticità. È principalmente insostenibile perché basato su una totale indifferenza verso l'ambiente e verso i limiti naturali dell'ecosistema, portando a un consumo eccessivo delle risorse vergini, sempre più scarse. Poiché il modello di crescita lineare descritto non può continuare all'infinito, è necessario un cambio di paradigma che consenta di muoversi verso economie circolari.

Al fine di migliorare le *performance* di sostenibilità urbana e regionale, è perciò necessario un approccio differente, olistico, multidisciplinare e sistemico. La necessità di dover gestire il problema della scarsità di risorse a livello globale e di raggiungere l'obiettivo di *energy neutral* e *zero waste* per i territori contemporanei nei prossimi decenni richiede un approccio olistico al problema, con un'attenzione particolare per le interazioni multidisciplinari, e che affronti il problema della scarsità di risorse attraverso le diverse scale del progetto, esaminando inoltre il contesto socio-culturale in cui l'intervento è richiesto.

Individuando la necessità di guardare agli scarti come risorsa e quindi invertendo la prospettiva, questo paper ha l'obiettivo di identificare soluzioni creative e innovative per il riciclo del patrimonio degli edifici esistenti e degli spazi aperti sottoutilizzati o abbandonati, definiti come *Wasted Landscapes* al fine di migliorare la funzionalità dei metabolismi urbani, verso metabolismi circolari. I *Wasted Landscapes*, fanno parte del sistema urbano o di quello peri-urbano e sono il risultato dei processi dinamici e simultanei di *urban dispersion* e *urban shrinkage*, che caratterizzano le attività umane. È necessario invertire il modo di considerare l'esistente, pensando a soluzioni innovative e strategie di intervento che vadano incontro alle necessità future dei cittadini, spingendosi oltre la mera riflessione sul problema degli edifici vuoti o abbandonati, ma indagando inoltre i processi che hanno generato tale abbandono, gli attori coinvolti, gli strumenti di pianificazione esistenti e le possibili soluzioni alternative per riciclarli. Un approccio innovativo consiste nel considerare il problema dei *building vacancy* e dell'abbandono dei paesaggi attraverso la lente del metabolismo urbano, da lineare a circolare. In sintesi, l'azione di riciclo dei *Wasted Landscapes*¹ conduce verso un futuro sostenibile, in cui le economie sono circolari e i flussi di beni e di energia sono organizzati in cicli chiusi, combinando approcci *bottom-up* e *top-down*, con interazioni tra i diversi attori coinvolti.

In che misura i fenomeni simultanei di *urban dispersion*, *urban shrinkage* e di abbandono dei territori contemporanei possono rappresentare un'opportunità

da cui ripartire per migliorare la funzionalità del metabolismo urbano?
Attraverso una selezione di diversi esempi nel caso studio olandese, il paper si pone l'obiettivo di identificare approcci innovativi alla ri-funzionalizzazione del metabolismo dei paesaggi contemporanei, lavorando sul riciclo dei *Wasted Landscapes*, specificamente al fine di migliorare la qualità degli spazi urbani e della vita degli abitanti, l'efficienza energetica degli edifici e il *management* dei rifiuti nelle aree urbane e periurbane.

¹ Cfr. Amenta L. (2015), *REVERSE LAND | Wasted Landscapes as a resource to re-cycle contemporary cities*, Tesi di dottorato, Università Degli Studi Di Napoli Federico II, Dipartimento Di Architettura, Diarc, Dottorato Di Ricerca In Progettazione Urbana E Urbanistica | XXVII Ciclo.

Le imprese sociali quale motore di sviluppo locale

Francesco Andreottola

Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo (IRISS), Consiglio Nazionale delle Ricerche

email: francesco.andreottola@cnr.it

La presenza di imprese sociali in un contesto territoriale attraverso lo svolgimento delle loro attività, che essenzialmente ruotano intorno alla produzione di servizi d'interesse collettivo, possono attivare e alimentare processi di interazione tra diversi attori e condurre a percorsi di sviluppo e rigenerazione delle risorse locali.

Nel contesto internazionale e italiano le imprese sociali stanno sempre più emergendo come attori chiave nei processi di rigenerazione urbana. Tale tema di ricerca, negli ultimi anni, ha suscitato l'interesse della letteratura economica, che ha focalizzato l'attenzione sul ruolo che tali soggetti possono assumere nell'attuale contesto internazionale, profondamente modificato dalla crisi sviluppatasi dal 2007, sia sotto il profilo economico-finanziario che sociale. In particolare, assistiamo a politiche di ridefinizione dei sistemi di *welfare* da parte degli Stati, incentrate su forti riduzioni delle spese con conseguente riduzione dei servizi erogati dal settore pubblico ai cittadini e alle imprese. Gli effetti sociali di tutto ciò, sia nelle piccole comunità che nelle città, sono molto evidenti: disoccupazione, deterioramento del patrimonio edilizio, aumento della criminalità, deprivazione ed esclusione sociale. Di fronte a nuovi e aggiuntivi bisogni da parte dei cittadini, quali sono o possono essere le risposte della politica: più pubblico o più privato? Quale tipo di privato incentivare? Un contributo importante in tal senso viene dalla Commissione Europea che nel 2011 ha lanciato la Social Business Initiative, un piano strategico per sviluppare un ecosistema in grado di promuovere e facilitare l'accesso ai fondi da parte delle imprese sociali, semplificare il quadro normativo e dare maggiore visibilità al settore dell'economia sociale. Anche se le esperienze sono ancora limitate, questi soggetti, in specifici ambiti territoriali e sotto diverse forme organizzative, hanno assunto il ruolo di trasformatori della comunità locale.

Sulla base delle considerazioni sopra esposte l'Autore si è posto il seguente quesito: la presenza su un territorio di imprese sociali, di un'economia quindi di matrice civica, dal basso, può fare da volano per attivare processi di sviluppo del territorio? Il paper, attraverso l'analisi della letteratura che ha evidenziato le esperienze più significative dell'economia sociale, propone un primo inquadramento di come le imprese sociali possano svolgere un'azione di *community developer*, stimolando processi di rigenerazione delle risorse territoriali e inducendo innovazioni nelle politiche.

Il Riciclo Produttivo dei Beni Confiscati. Il Caso Studio del “Pazo Baión”

Michele Maria Anzalone

Dipartimento di Architettura, Dottorato di Ricerca in Architettura, Arti e Pianificazione, Università degli Studi di Palermo

email: *anzalone.michele@gmail.com*

La presente ricerca affronta il tema del reinserimento dei beni confiscati alla criminalità organizzata in nuovi cicli di vita produttivi. La ricerca indaga il fenomeno con il proposito di rispondere ai seguenti quesiti: è possibile immaginare un modo diverso di riattivare i beni confiscati alla criminalità organizzata? Il riuso sociale dei beni confiscati è uno strumento utile o va aggiornato? Quali pratiche possono essere utili per la ridefinizione degli strumenti con i quali l'urbanistica concepisce, governa e replica processi di riciclo di prodotti spaziali che hanno terminato un ciclo di vita legato a propositi di influenza sociale, profitto economico e controllo degli ambienti antropizzati da parte delle organizzazioni criminali? Sulla base di tali quesiti l'indagine scientifica utilizza due casi studio per confutare i seguenti assunti:

- a) Esistono buone pratiche e modalità d'intervento sui beni confiscati che conservano i propositi sociali e che superano le criticità dell'attuale riutilizzo sociale;
- b) Tali pratiche sono basate sulla ri-significazione, produttività e metamorfosi dei beni confiscati al termine del loro ciclo di vita legato alla criminalità organizzata e contribuiscono allo sviluppo sostenibile del territorio.

Le differenti declinazioni transnazionali e territoriali di crimine organizzato, la confisca degli assets alla criminalità organizzata, il riuso dei beni per finalità sociali sono temi analizzati ampiamente da precedenti studi nel campo dell'Economia, del Diritto e della Sociologia. Il presente contributo affronta il tema dal punto di vista della disciplina urbanistica ed è un estratto degli studi condotti nell'ambito della tesi di dottorato di ricerca dell'autore in corso di elaborazione. In particolare il presente contributo affronta la questione dal punto di vista del Progetto di Ri-Ciclo Urbano inteso sia come prefigurazione dei processi (forze, decisioni, politiche) che attivando innovative forme di produttività, partecipazione e mobilitazione di risorse locali (non soltanto economiche) consentono la ri-significazione e la metamorfosi di assets che hanno perso senso, uso e attenzione, sia come prefigurazione fisica dei prodotti spaziali (il risultato fisico di tali processi).

Il presente articolo si propone di esplorare il caso studio menzionato localizzato in Spagna utile per comprendere, governare e replicare modalità innovative di intervento sui beni confiscati. È stato scelto con il proposito di indagare nuove forme di economia post-criminale integrate con dinamiche insediative virtuose dal punto di vista della generazione di valore economico, sociale e ambientale. Il caso studio è esemplificativo di una pratica innovativa poiché una quota dei proventi delle attività produttive insediate alimenta la sostenibilità di fondi pubblici che finanziano azioni nazionali o locali nel campo delle politiche sociali.

Inerti riciclati per l'abitare sostenibile. Da “rifiuti” a materie prime “secondo” per il progetto di territorio, di architettura, di paesaggio

Giuseppe Caldarola

Dipartimento di Culture del Progetto, Università Iuav di Venezia

email: giuseppe.caldarola@iuav.it

I materiali riciclati trovano sempre più largo uso nella realizzazione delle nuove opere infrastrutturali e nella formazione, configurazione e riconfigurazione di territori e di paesaggi oltre che nei progetti di architettura. Oltre ai più consolidati usi nel design e in edilizia, sono sempre più numerose le applicazioni nell'infrastrutturazione territoriale “pesante” e “leggera”: in questo, sono già numerosi i casi più o meno virtuosi in paesi europei ed extraeuropei. In Italia la condizione è differente e viziata da usi impropri o da vincoli normativo-regolamentari che ne limitano l'adozione con alterne realizzazioni per la qualità territoriale e di paesaggio: costruzioni di nuove strade e autostrade e ampliamenti delle reti esistenti o riqualificazioni di tracciati di ferrovie dismesse o percorsi storici, ma anche scarse applicazioni in architettura. Tutte queste realizzazioni evidenziano paradigmi, in parte alternativi, che si misurano con i temi dell'impermeabilizzazione dei suoli, la resilienza urbana e territoriale, l'invarianza idraulica dei luoghi che attraversano e che registrano anche nuove forme di consumo di suolo.

Leggere i progetti a partire dai materiali utilizzati apre al tema dell'uso dei riciclati (confermandone l'idoneità); per le quantità in gioco, della crescente presenza sul territorio di impianti di conferimento, lavorazione e trasformazione dei “rifiuti” (derivanti da attività di costruzione e demolizione e scarti di processi di lavorazione) in materie prime ‘secondo’ per altri cicli produttivi; della reversibilità dei processi costruttivi e delle possibilità di ulteriori postproduzioni (i quadri conoscitivi attuali risultano carenti in questo senso). Introduce a una necessaria riflessione sugli usi “compatibili” in ogni attività edilizia e specie nella costruzione delle infrastrutture come nei consolidamenti di territori “fragili” ove, oltre alle nuove infrastrutturazioni, si affiancano interventi di livellamento di piani di campagna, di nuove arginature per miglioie idrauliche, ecc... che se non opportunamente valutati, rischiano di generare nuove e “latenti” forme di consumo di suolo, anche in assenza di nuove edificazioni.

Ma l'uso dei materiali riciclati diviene centrale nel passaggio – si direbbe necessario – da una economia lineare a circolare, da filiere di produzione-consumo e scarto, originate dall'uso di materie prime naturali (consumo di risorse) e concluse nel conferimento in discarica, consentendo di minimizzare gli scarti.

Nodali divengono le competenze dei progettisti, i saperi necessari e il rinnovamento normativo che rendono difficile, ad oggi, l'uso di materiali innovativi e le verifiche di compatibilità ambientale.

La ricerca sui materiali riciclati e gli usi in progetti di architettura e di riconfigurazione di territori e di paesaggi (resp. proff. Renato Bocchi e Aldo Aymonino) è stata condotta nell'ambito di un'annualità di assegno FSE e trova riscontro in più ampi filoni di indagine recenti e negli aspetti richiamati da direttive europee e nazionali oltre che da progetti di ricerca tra cui il Prin 'Re-cycle-Italy', in fase di conclusione, all'interno del quale era stata finanziata.

A partire da questi riferimenti, i campi entro i quali la ricerca trova argomentazioni sono molteplici e trasversali a molteplici ambiti disciplinari: dall'urbanistica al paesaggio, dalla progettazione architettonica e urbana al paesaggio. Le prospettive di lavoro e le ulteriori aperture tematiche, altrettanto molteplici.

L'economia circolare dei rifiuti come prospettiva di riuso del territorio. Caso studio: Genova

Selena Candia, Francesca Pirlone, Ilenia Spadaro

Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica e Ambientale (DICCA), Università degli Studi di Genova

email: selenacandia@hotmail.it, francesca.pirlone@unige.it,

ilenia.spadaro@unige.it

Attualmente la Comunità Europea sta promuovendo strategie e misure riguardanti l'economia circolare, un'economia capace di promuovere la competitività globale, rafforzare la crescita sostenibile e generare nuovi posti di lavoro.

Con l'economia circolare si è passati dal concetto delle 3R (Ridurre-Riutilizzare-Riciclare) a quello delle 5R dove si aggiungono Raccolta e Recupero per completare il ciclo di vita dei rifiuti. Nelle 5R sono racchiuse le cinque strategie d'azioni indispensabili per una gestione sostenibile dei rifiuti.

Il paper propone – a partire da esperienze maturate in ambito comunitario – ricerche finalizzate alla definizione di un Piano di gestione dei rifiuti, integrato e sostenibile, capace di adattare a livello urbano il concetto delle 5R. Tale strumento favorisce la crescita economica e occupazionale, riduce le emissioni di gas inquinanti e considera i rifiuti non più come scarto ma come risorsa. In particolare modo è stato studiato il caso genovese, dove l'economia circolare dei rifiuti diventa occasione per riqualificare il territorio. Nel paper sono valutati e analizzati diversi casi dove centri per il riciclo, il recupero, la trasformazione e la riduzione dei rifiuti hanno occupato aree dismesse trasformando contesti urbani, spesso degradati, in zone produttive/attive. In quest'ottica il Piano di gestione dei rifiuti comunale potrebbe essere considerato come un nuovo piano di settore, le cui scelte sono da inserirsi negli strumenti urbanistici comunali che regolano le dinamiche di trasformazione del territorio.

Il paper si inserisce nel più ampio dibattito affrontato dalla Commissione Europea nel *Fact Sheet Circular Economy Package: Questions & Answers* (dicembre 2015) che propone la realizzazione di un Piano d'azione europeo specifico per l'economia circolare. I Piani di gestione dei rifiuti locali, proposti dal paper, possono essere parte integrante di questo processo vedendo i rifiuti come una risorsa per la crescita sostenibile dell'economia e una riqualificazione "intelligente" dei territori.

Il paper propone nuovi strumenti di *governance* volti a un'economia circolare dei rifiuti capace di determinare nuove prospettive di uso del territorio. Tali strumenti sono applicati al caso genovese fornendo validi spunti replicabili in altre città italiane e internazionali.

Sviluppo locale 2.0: l'innovazione come fattore abilitante dello sviluppo umano

Maurizio Carta, Daniele Ronsivalle, Annalisa Contato, Marilena Orlando, Carmelo Galati Tardanico

Dipartimento di Architettura (DARCH), Università degli Studi di Palermo
email: maurizio.carta@unipa.it, daniele.ronsivalle@unipa.it,
annalisa.contato@unipa.it, marilena.orlando@unipa.it,
carmelo.galatitardanico@unipa.it

Le aree interne della Sicilia, i centri storici collinari e montani, i borghi della riforma agraria, gli straordinari mosaici culturali dell'entroterra, i paesaggi produttivi e le nuove manifatture delle eccellenze agroalimentari non vanno più guardati e governati – più spesso assistiti – come marginalità o come versioni ridotte del modello urbano, destinati inesorabilmente a perdere popolazione nel conflitto con le città maggiori. Si offrono invece come componenti significative nell'ambito della metamorfosi dello sviluppo locale che dobbiamo attraversare come antidoto al declino e alla desertificazione dei territori rurali. Da luoghi da abbandonare o da consegnare alla stanca memoria degli anziani si cominciano a trasformare in soggettualità attive di proposte, in nuove centralità locali nell'identità e globali nell'attrattività, in luoghi identitari nelle forme e innovativi nelle funzioni. Nella Sicilia che non riesce ancora a diventare metropolitana nuovi arcipelaghi territoriali si stanno formando tra le Madonie, i Sicani e il Val di Noto. I pluripremiati borghi rurali di Gangi e Montalbano Elicona, da eresie resistenti al paradigma modernista della città iper-competitiva, diventano le nuove avanguardie della qualità insediativa, della diversità culturale, della sostenibilità ambientale e dell'innovazione sociale come categorie del progetto di futuro. Favara con Farm Cultural Park, oggi meta mondiale della creatività, dell'arte e del design, Cianciana con le strategie di attrattività residenziale, Menfi con una nuova cultura paesaggistica del vino, i sette siti della WHL dell'Unesco (22.000 ettari di patrimonio dell'umanità con le relative zone di rispetto e protezione) con le loro reti lunghe del turismo mondiale – solo per citare alcuni esempi – non sono casi isolati, ma stanno generando dal basso un ecosistema culturale, offrendo una dimostrazione che si può ancora immaginare un diverso futuro possibile, come invocava Danilo Dolci.

Nei territori interni in metamorfosi di sviluppo si sperimentano nuovi insediamenti ecologici e creativi, più resilienti, intelligenti, dialogici e sensibili. È qui che viene verificata con maggiore responsabilità la dimensione e la portata degli effetti di quella "ecologia integrale" richiamata da Papa Francesco nella sua Enciclica, applicata ai sistemi insediativi delle aree interne, andando oltre il territorio strettamente urbano. La nuova alleanza tra cicli ecologici rurali e urbani richiede soluzioni non convenzionali. Un rinnovato approccio olistico dimostra la necessità multiscalare di una urbanistica ecologica e circolare che sappia agire sia sui territori metropoli-

tani che su quelli rur-urbani e rurali. Tale approccio richiede che il metabolismo del territorio – non solo funzionale, ma anche sociale e culturale – debba essere principio cardine della pianificazione e dei conseguenti strumenti progettuali, aiutando a riconnettere i sistemi agricoli, residenziali, industriali, naturali, culturali e ricreativi perché inizino a collaborare e interagire entro uno scambio di interessi tra diverse situazioni reciprocamente vantaggiose o tra nuove relazioni produttive in grado di determinare una nuova organizzazione dello spazio insediativo.

Pianificare nell'era della metamorfosi circolare dei territori interni significa farsi guidare da una nuova visione, che sia lungimirante per guardare lontano nell'orizzonte dell'innovazione, ma anche capace di riguardare indietro a sapienze, rituali e pratiche locali che lavorano sull'unicità piuttosto che sulla competitività. Sono ormai numerose le tracce che ci fanno riconoscere la necessità di uno sviluppo locale 2.0 creativo e collaborativo che, a partire dalle riflessioni teoriche e dalle numerose pratiche in contesti che lo sperimentano non solo come reazione alla crisi, richiede un approccio adattivo all'innovazione come fattore abilitante di indirizzi meta-progettuali per un nuovo metabolismo del territorio locale.

Da Bivona, dove l'Università di Palermo e il Comune hanno istituito dal 2013 il *SicaniLab per lo sviluppo locale e le energie rinnovabili*, emerge la determinazione di usare la creatività e l'intraprendenza come fattori propulsivi di qualità, sostenibilità e innovazione, come nuove energie per un migliore rapporto con l'ambiente e con le comunità. Il laboratorio non si è limitato all'attività di ricerca, ma ha agito come agenzia di sviluppo locale, formando nel 2014, attraverso un Master universitario in "Pianificazione integrata per lo sviluppo sostenibile", ventotto nuovi professionisti che sappiano mettere insieme competenze e sensibilità, capacità tecniche e professionalità gestionali per un diverso sviluppo locale fondato sui principi dello *smart planning*. Al Master si è poi affiancata nel 2015 la prima "Scuola di alta formazione su creatività e innovazione territoriale" in cui cinquanta giovani innovatori e altrettante persone e imprese con esperienze già mature hanno proposto progetti e studi di fattibilità per creare nuova impresa, benessere e sviluppo per il territorio sicano.

Che ne è dei distretti industriali? Riscrivere Prato

Michele Cerruti But

Università Iuav di Venezia

email: michele.cerrutibut@gmail.com

Luis Antonio Martin Sanchez

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST),
Politecnico di Torino

email: martin.luis8911@yahoo.it

La stretta relazione tra economia, società e territorio che si osserva a Prato ha rappresentato, dal secondo dopoguerra in poi, uno dei campi di studio di maggior interesse per la letteratura economica, sociologica e infine urbanistica, esibendo spesso interpretazioni di grande rilievo in grado di generare dibattiti, politiche e progetti che lavoravano quel confine territoriale. A vent'anni dal piano di Secchi, le trasformazioni che hanno attraversato la "città-fabbrica" ne hanno ridisegnato il carattere insediativo mettendo in discussione le stesse nozioni di "distretto industriale" e di "mixité" che la caratterizzavano: Prato e i suoi Macrolotti si sono riscritti a partire dal fenomeno migratorio (soprattutto cinese), dal ridimensionamento del comparto tessile, dall'emergere del settore del pronto moda, dai cambiamenti repentini della società pratese e immigrata.

Le ermeneutiche contemporanee delle modificazioni del distretto fanno riferimento ad almeno tre differenti ambiti disciplinari, caratterizzati ciascuno da specifici presupposti, quadri interpretativi, linguaggi, obiettivi. La lettura economica, che parte dal fondamento marshalliano-becattiniano, descrive Prato come un doppio distretto, dove la comunità cinese, "distretto nel distretto", sviluppa modalità insediative del tutto paragonabili a quelle della città-fabbrica degli anni '80 e '90. L'interpretazione antropologica osserva la città mettendo al centro il Macrolotto 0, centro delle trasformazioni in atto: il distretto è definito come "zona di transizione" in cui l'appropriazione e modificazione dello spazio rivelano atteggiamenti talvolta confliggenti e talaltra concilianti. Prato è, infine, secondo una lettura sociologica, un territorio di estrema mobilità sociale ove la comunità cinese, nei processi di formazione della classe media che sta attraversando, riscrive pratiche, azioni, forme di rappresentanza.

Il saggio tenta di descrivere il contemporaneo distretto industriale di Prato esplorando criticamente queste tre maggiori posizioni interpretative, da cui è possibile accordarsi su un quadro articolato che muove delle questioni sul piano territoriale. La discussione delle questioni e la loro messa alla prova permette di descrivere Prato come un guscio soggetto a una riscrittura continua, in cui la particolare forma insediativa distrettuale è costantemente addomesticabile. "Dispositivo di flessibilità urbana" il cui enzima è il sistema economico che vi si introduce.

Il contributo è sviluppato entro la ricerca collettiva *Territories in Crisis* guidata da Cristina Bianchetti e condotta da un gruppo di ricercatori del Politecnico di Torino, dello Iuav e dell'EPFL. Materiali della ricerca sono sul blog: www.territoridellacondizione.wordpress.com

Economia circolare e città: una nuova sfida per l'Urban Planning?

Rosalba D'Onofrio, Elio Trusiani

Scuola di Architettura e Design E. Vittoria (SAAD), Università di Camerino

email: rosalba.donofrio@unicam.it, elio.trusiani@unicam.it

Il concetto di economia circolare ha recentemente guadagnato terreno nel processo decisionale europeo con l'adozione da parte della UE di un pacchetto di misure per incentivare la transizione verso un nuovo tipo di sviluppo, che a differenza del tradizionale approccio: *prendere-trasformare-consumare-buttare*, mira ad aumentare la quota di risorse rinnovabili o riciclabili, riducendo il consumo di materie prime e di energia. Questa nuova economia richiede in Europa e non solo, il contributo di un'urbanistica "rinnovata" che mette al centro dei suoi interessi il riutilizzo, la reversibilità, la riparazione, la rimessa a nuovo e il riciclaggio di aree, di prodotti e materiali esistenti perché assumano un ruolo significativo nella conservazione del valore dei luoghi, delle risorse naturali e della qualità della vita in città. Questo articolo si propone di esplorare questa nuova sfida con l'ausilio di alcune esperienze internazionali. Alcune città hanno accettato la sfida o si stanno attrezzando per affrontarla, traducendo gli obiettivi dell'economia circolare in applicazioni concrete nello spazio fisico. La Regione Metropolitana di Amsterdam ha sviluppato l'ambizioso programma "The Metropole region of Amsterdam as Circular Resources Hub"; recentemente Almere (all'interno della regione metropolitana di Amsterdam), con il Manifesto "Almere Principles", si è dotata di linee guida per la progettazione della città applicando i principi dell'economia circolare e del "cradle to cradle". L'obiettivo è quello di sostenerne l'evoluzione verso il modello delle "Growing Green Cities" pensato per migliorare la salute delle persone e dell'ambiente e per garantire uno sviluppo economico a vantaggio di tutti. Analoghi tentativi si registrano in altre parti del mondo. In Brasile, ad esempio, la città di Porto Alegre si è dotata (gennaio 2016) di un documento strategico denominato "Desafio Porto Alegre resiliente" nel quale si definiscono sei iniziative principali per raggiungere gli obiettivi prefissati (al 2022) basati sulla resilienza e sull'economia circolare: un ambizioso programma locale, nonché un segnale importante per tutte quelle città dei paesi (ex) economicamente emergenti investiti anch'essi, recentemente, dalla crisi economica.

Dalle esperienze in corso emerge come affrontare il tema della distribuzione e della gestione dei cicli delle risorse in ambito urbano è cruciale ai fini della rigenerazione ambientale della città e del suo sistema economico. Per garantire questo duplice risultato occorre però riflettere su come le città potranno gestire la proprietà e il controllo dei flussi e dei cicli delle risorse ai fini del perseguimento del bene comune. Questo obiettivo può essere molto impegnativo perché sottende il raggiungimento di un giusto equilibrio tra il miglioramento ambientale dell'ambiente urbano, il guadagno sociale e la valorizzazione economica delle risorse.

I flussi di acqua, energia e cibo nell'economia circolare: il caso di Amsterdam

Michele Dalla Fontana, Francesco Musco

Dipartimento di Progettazione e Pianificazione in Ambienti Complessi,
Università Iuav di Venezia

email: mdallafontana@iuav.it, francesco.musco@iuav.it

Il tema dell'economia circolare può essere affrontato da diverse prospettive, seguendo diverse discipline e trovando soluzioni a diverse scale geografiche. Esplorare in maniera convincente le potenzialità dell'economia circolare a scala locale e particolarmente in contesti urbani, scomoda necessariamente diverse discipline, conoscenze, *policy-makers*, *practioners*, attori pubblici e privati e deve rispondere a regolamenti e autorità sovralocali e a *trend* globali. Questo articolo propone una rilettura del concetto di economia circolare attraverso il “*water-energy-food approach*” applicato in contesti urbanizzati ispirandosi fortemente alla metafora del metabolismo urbano.

Acqua, energia e cibo hanno avuto un ruolo chiave nel dibattito sulla sostenibilità e sulla resilienza da molti anni a questa parte, ma *policy-makers* e ricercatori li hanno spesso trattati settorialmente, prestando scarsa attenzione a potenziali sinergie. Il “*Water-Energy-Food nexus*” è un approccio che recentemente si è presentato come una delle nuovi “*vesti*” dello sviluppo sostenibile e che dedica particolare attenzione nella comprensione delle connessioni, dei *trade-offs* e delle reazioni causa-effetto tra i settori acqua, energia e cibo. Queste tematiche si sono sviluppate notevolmente negli ultimi anni, ma la questione è stata spesso affrontata su scala globale, nazionale o nel contesto di bacini idrografici. D'altra parte le città sono riconosciute come dei veri e propri “*buchi neri*” per quanto riguarda il consumo di risorse e tendono ad avere dei metabolismi di tipo lineare con scarsa considerazione al principio delle 3R (*recycling, reducing, and reusing*). I flussi di energia, acqua, alimenti e rifiuti organici che entrano ed escono dalle città offrono un enorme potenziale per soluzioni innovative al fine di chiudere i cicli delle risorse, rendendo la gestione delle risorse stesse più efficiente e decentralizzando i processi. Il successo di questa transizione da sistemi lineari a sistemi circolari non può essere affidato solamente a tradizionali schemi di *planning top-down*, ma deve necessariamente coinvolgere e favorire la collaborazione tra diverse imprese e *stakeholder* attivi localmente.

Questo lavoro propone un'analisi di come la città di Amsterdam si sia prefissata l'obiettivo di diventare una delle prime città al mondo a programmare e fondare il proprio futuro sviluppo sulle basi del concetto dell'economia circolare. Nel fare ciò si tracciano i principali flussi di energia, acqua e alimenti che interessano la città, con particolare attenzione nel definire i “*nodi*” di connes-

sione tra i flussi che possono dare origine a potenziali iniziative di economia circolare. Inoltre si presenta un'analisi delle strategie già implementate nella città di Amsterdam, che prevedono un coinvolgimento delle amministrazioni locali e delle principali imprese responsabili per la gestione di acqua, energia, cibo e rifiuti.

Next economy in the areas in between city and port. Rotterdam case-study: resilient spaces for a contemporary urban port

Paolo De Martino

Università degli Studi di Napoli Federico II; TU Delft, The Netherlands

email: p.demartino-1@tudelft.nl

Fino all'epoca della modernità i porti sono stati concepiti come parte integrante del paesaggio urbano. L'area di contatto tra città e mare, ingresso principale alla città, spazio pubblico per eccellenza, luogo di incontro di persone, merci, cultura e informazioni ha dominato per secoli l'iconografia storica dei paesaggi portuali.

Luogo strategico e area in transizione, dove le funzioni portuali e urbane si fondono per dar luogo a un paesaggio unico, l'area interstiziale tra città e porto diventa, oggi, luogo dei conflitti e delle contraddizioni in cui convivono differenti attori e interessi e dove spesso la mancanza di dialogo e di visione strategica ha trasformato l'infrastruttura portuale nel principale elemento di separazione tra città e mare.

Le città portuali si configurano oggi come luoghi dal continuo e rapido cambiamento, in cui fussi tangibili e intangibili descrivono e disegnano le differenti pressioni e tensioni alle quali città e porto sono continuamente sottoposti.

Raccontano degli usi quotidiani dei luoghi, degli spazi aperti così come degli edifici, e rappresentano degli importanti indicatori in merito all'individuazione di aree problematiche, che sono fuori dai metabolismi urbani. Le aree *in between* città e porto, appaiono oggi come aree filtro in cui sperimentare nuove pratiche creative.

La rivoluzione tecnologica del trasporto marittimo, la containerizzazione e la ricollocazione di attività portuali fuori dai centri urbani, hanno radicalmente trasformato le relazioni tra città e porto. Oggi il dibattito contemporaneo ritorna su alcuni temi irrisolti proiettandosi verso la possibilità e necessità, in queste aree, di nuove sperimentazioni, ibridismi e processi rigenerativi creativi.

È necessario rispondere alle seguenti domande che mirano a studiare il rapporto tra città e porto da una diversa angolazione:

Come l'evoluzione delle funzioni portuali ha influenzato il disegno della città?

Qual è il ruolo del porto per la città contemporanea e quanto le scelte di *planning* hanno contribuito ad una sua definizione? Esiste una cultura del porto, e come questa si relaziona con il processo di rigenerazione delle aree portuali?

Come i processi di rigenerazione si relazionano con le trasformazioni globali, identità locali, nuove economie, conservazione del patrimonio storico? E infine, in che modo lavorare sui fussi urbani e sulle nuove economie può essere un primo passo verso uno sviluppo sostenibile dei porti e delle città porto?

Città e porto necessitano di un cambio di paradigma. Analizzare le relazioni città-porto solo da un punto di vista morfologico o funzionale non è più suf-

ficiente per cogliere le complessità che caratterizza questi luoghi. L'approccio proposto mira, quindi, all'individuazione di nuove sinergie tra città e porto per ottenere una maggiore cooperazione tra tutti gli attori coinvolti nel processo rigenerativo per l'individuazione di strategie future più sostenibili.

L'approccio proposto mira a ripensare ai fussi materiali e immateriali, alla loro multiscalarità e pluridirezionalità.

Esempi come Rotterdam, Amsterdam, Anversa, Amburgo, mettono in luce il grande potenziale di queste aree e la loro capacità di creare delle nuove economie, lavorando sul recupero dell'identità locale e sul miglioramento della qualità della vita.

Verso la società circolare

Federico Della Puppa

Fondazione Francesco Fabbrì

email: fdp@iuav.it

Roberto Masiero

Università IUAV di Venezia

email: masiero@iuav.it

La società circolare è una società “pensata”, non progettata, è una società che procede per “auto-rigenerazione” e per resilienza: tutto ciò che viene inserito al suo interno si modifica e si trasforma costantemente, migliorando i processi e riducendo gli sprechi. Che non sono solo sprechi materiali (estraggo-produco-consumo-elimino) ma sono anche sprechi immateriali. E se c'è una economia circolare anche la città non può essere che circolare. Una città circolare è una città che rivede e ripensa se stessa secondo processi circolari. Che non significa razionalizzare la mobilità, ma ricercare un equilibrio urbano che sia equilibrio delle risorse. Ma quali sono le risorse di una città? Non sono solo gli edifici, quanto piuttosto le persone che abitano quegli edifici. Non sono le strade, strade, ma le persone che percorrono le strade. Non sono i parchi e le piazze, ma le persone che le rendono vive. Significa trasformare l'esistente verso una territorialità e un ambiente sostenibile, intelligente e inclusivo per una migliore qualità della vita dei propri cittadini.

Una società circolare è una società inclusiva che usa le informazioni e le relazioni tra i soggetti – pubblici e privati, singoli e collettivi – per creare condizioni di benessere e migliorare la qualità della vita dei cittadini, delle imprese, dei turisti. La quantità e soprattutto la qualità delle relazioni sono la misura della qualità della vita. Una società circolare è pensata come un luogo di autorigenerazione, nel quale i processi vengono costantemente misurati, analizzati, valutati e modificati, migliorando costantemente le interazioni. È una società che non solo ha bisogno delle informazioni, ma che le organizza e le gestisce fornendole a tutti in modo che tutti possano contribuire al miglioramento del sistema stesso. Ciò non significa che non si debba progettare e pianificare. Ma in questa logica ci si deve chiedere qual è l'obiettivo di lungo periodo e costruire i sistemi che consentano di avviare azioni di lungo periodo. La pianificazione e la programmazione strategica sono il cuore di questo processo e sono efficaci se nella loro costruzione coinvolgono i soggetti stessi che sono parte del sistema.

Il prodotto dello scarto

Francesca Malecore

Dipartimento di Architettura,
Università degli studi "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara
email: *francescamalecore@alice.it*

Il tema dei rifiuti coincide con la questione ambientale e con la insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo. L'integrazione del ciclo dei rifiuti nello spazio urbano ha un ruolo centrale, ma non ancora ben riconosciuto, all'interno del piano e del progetto urbanistico. A differenza di alcune realtà europee, in Italia, pochi sono i casi in cui si è riconosciuto nel rifiuto una risorsa per l'ambiente e per l'economia. Il punto di partenza per questa nuova visione è da ricercare nel reperimento e smaltimento selezionato dei rifiuti; solo attraverso questo tipo di raccolta lo scarto può trasformarsi in materia seconda – feconda – nell'ottica della riduzione dei costi di produzione e dei consumi di energia fossile. Di un aspetto non si è tenuto conto: il rifiuto incide sulla qualità urbana, sul decoro degli spazi pubblici, è parte dello spazio urbano. Esclusi, posti al margine, eliminati da ogni ciclo produttivo, invece reali, occupanti spazio e visibili-non vivibili.

Occorre ricondurre la questione della gestione dei rifiuti all'interno delle strumentazioni urbanistiche e del progetto di architettura: immaginare la filiera di raccolta, il trattamento e lo smaltimento come parte integrante dello spazio urbanizzato – contesto di vita – e del paesaggio antropizzato. Il modello da cui partire è quello policentrico che parte dal cuore della città e si trasforma in modi e modalità diverse a seconda del tipo di tessuto di relazione: una nuova infrastruttura che si estende dall'abitazione privata fino ai grandi impianti (stazioni ecologiche, centri di compostaggio).

La ricerca ha permesso di mettere a punto la nozione di *via del riciclo* per identificare i corridoi ambientali entro cui si organizza il ciclo dei rifiuti integrandosi con le altre reti della sostenibilità (reti dell'acqua, dell'energia, della mobilità e delle tecnologie digitali).

Le sperimentazioni progettuali sono state sviluppate nell'ambito della ricerca PRIN Recycle Italy (unità di ricerca di Pescara, coordinata dal prof. Pavia) e del laboratorio di laurea (coordinato dai proff. Rosario Pavia e Matteo di Venosa). L'obiettivo è tentare di conchiudere il ciclo della gestione dei rifiuti all'interno del territorio regionale, limitando – escludendo – il ricorso all'utilizzo delle discariche, il contenimento del trasporto, proponendo come ultimo scenario progettuale le filiere del riciclo ai distretti industriali.

La ricerca sviluppa tale modello attraverso la *via del riciclo* che rende visibile la presenza dei rifiuti, racconta la filiera ed educa al contenimento dei consumi e alla valorizzazione del rifiuto come risorsa. I nodi terminali di questa nuova via sono in realtà i punti iniziali del vero percorso di riciclo, da qui infatti partirà il viaggio dei materiali riciclabili.

Strategie sostenibili e tattiche innovative di “rural making”. Proposte per le aree interne in via di spopolamento e per le comunità emergenti in Calabria

Giuseppe Mangano, Franco Rossi

Università della Calabria

email: giusepemangano@gmail.com, francesco.rossi@unical.it

Le questioni emergenti e interne allo scenario di riferimento del workshop “Economia circolare e nuove forme produttive” rintracciano temi teorici, nuovi paradigmi e sperimentazioni in corso svolte per la ricerca di tesi di dottorato “Aree interne, processi innovativi per le comunità emergenti - Strategie e tattiche di “Rural Making” nelle ITI denominate Sila Orientale e Area Grecanica”. Tali argomentazioni si innestano come contributo agli strumenti più innovativi di *governance* dello sviluppo del territorio, a cui fanno capo le reti virtuose di “comunità attive”, di competenze capaci connesse alle tattiche efficaci di innovazione sociale territoriale. Condizione resa possibile con l’innescio di progetti partecipati e orientati al coinvolgimento dei cittadini e allo sviluppo e alla creazione di un’imprenditorialità e di nuovi servizi per una nuova economia rurale nelle aree interne, ma strettamente connessa allo sviluppo delle aree urbane che gravitano nel territorio di interesse. Altresì il percorso di ricerca, vuole partecipare ad una nuova “ambizione del territorio calabrese” che vede porre le aree interne come spazi geografici dedicati a nuove identità attrattive per un’economia e una ricettività extra-regionale, con progetti permanenti di valorizzazione delle qualità del paesaggio e dell’abitare in genere, attrattori di interessi e mercati internazionali. La proposta è quella di riferirsi a modelli innovativi di *marketing* territoriale capaci di trasferire sull’intero territorio regionale una nuova visione di sviluppo, con riferimento alla capacità di contrasto ai processi di marginalizzazione che hanno portato alla riduzione della popolazione, al non utilizzo e alla perdita di capitale territoriale, alla riduzione dell’occupazione per la scomparsa dei servizi connotanti per le aree interne e le comunità locali interessate, producendo così dei veri e propri contesti deboli perché identificati come territori-scarto.

Si tratta quindi di agire oltre che sul potenziale di sviluppo del capitale sociale, anche in termini di potenziale di sviluppo economico.

I *drivers* per lo sviluppo locale integrato e sostenibile, su cui fondare una strategia di processo/progetto-azione, possono interessare livelli di gestione dell’esistente:

- nuovi modelli di gestione tra aree interne associate con unione di comuni o convenzioni capaci di rendere conveniente una *co-governance* pubblico-privata dei propri territori;
- un nuovo turismo sostenibile che recuperando l’identità culturale delle aree

mira di fatto a recuperare strutturalmente gli insediamenti, gli edifici, gli spazi pubblici e collettivi con azioni di riciclo territoriale ed edilizio.

Le “comunità emergenti” divengono quindi tutte quelle comunità che possono attivare e fruire di azioni di inclusione sociale, di rafforzamento del capitale demografico residente e di nuovo radicamento di popolazione sui territori delle aree interne. Tali comunità potranno essere popolate da:

- le categorie di nuovi cittadini (popolazioni di extracomunitari) in esperienze virtuose di nuova residenzialità ed economie per i territori;
- le giovani generazioni che potranno innestare attività innovative capaci di creare un nuovo valore e una nuova economia di consumo sostenibile;
- una nuova imprenditorialità, anche proveniente da esperienze extraterritoriali, capaci di trasferire innovazione e buone pratiche in territori particolarmente favorevoli a processi competitivi ed identitari.

La proposta del progetto di ricerca vuole puntare a costruire “un nuovo valore atteso” delle aree prese in considerazione, con l’obiettivo della crescita economica e di una nuova qualità della vita delle comunità strettamente dipendenti dalle nuove qualità del territorio, l’innescare e l’innesto di durature e sostenibili pratiche. L’innovazione delle azioni messe in campo riguarderà due aspetti essenziali in fase di sperimentazione e in fase di valutazione. Entrambi fonderanno il concetto di sviluppo sostenibile aggregando gli indicatori relativi all’impatto sociale con quelli relativi all’impatto ambientale. Nuove strategie e tattiche di azioni connesse al “Rural Making” troveranno l’efficacia dei progetti di inclusione e coesione sociale cogestiti con soggetti e comunità proattive.

Gli indicatori dello sviluppo in fase valutativa prenderanno quindi in considerazione sia una valenza connessa a nuove configurazioni fisiche degli spazi così interessati dai progetti, ma anche una nuova valenza strumentale misurabile dai nuovi livelli di economia della conoscenza e dello sviluppo alla scala locale. Saranno innovativi anche gli strumenti con cui si trasferiranno le attività connesse alle azioni dei progetti, utilizzando dispositivi riferibili al *marketing* territoriale di tipo partecipato diretto e in rete, con produzione di progetti e prodotti originali e innovativi dedicati a una comunicazione efficace e trasferibile a livello locale, nazionale e internazionale. I progetti dovranno avere anche la qualità, come tutti i progetti di innovazione, di “innescare” altri progetti proposti da altri soggetti, producendo una filiera virtuosa e capace di rendere le aree interne un laboratorio permanente. Tale innovazione innesterà capacità produttive confrontabili a livello regionale e porterà valori interni direttamente misurabili e valutabili per la strategia regionale sulle aree interne con diretti riferimenti a quella formulata a livello nazionale.

Paesaggio industriale e aree dismesse tra conservazione e trasformazione

Fatima Melis

Università degli Studi di Napoli Federico II

email: *fatima.melis@unina.it*

Con il termine paesaggio industriale si fa riferimento a quelle aree in cui l'attività prevalente è, o è stata, quella produttiva. Queste aree, spesso localizzate in zone periferiche rispetto ai nuclei storici, modificano profondamente il territorio generando nuovi paesaggi. Quando però, per motivi di diversa natura tra cui la delocalizzazione degli insediamenti produttivi o il fallimento delle compagnie, tali aree vengono dismesse e in alcuni casi abbandonate sorge spontaneo il quesito su come esse possano essere recuperate e riutilizzate e quindi restituite alla popolazione evitandone un graduale deterioramento. A partire da quanto afferma Alan Berger, che sostiene che "lo scarto è considerato come un componente naturale di ogni città che si sviluppa dinamicamente. È un indicatore della salute dello sviluppo urbano", si propone una riflessione su come tale "scarto" possa, al contrario, rivelarsi elemento fondamentale all'interno del processo di pianificazione urbana. Pertanto lo "scarto" non è inteso nella sua accezione negativa bensì in quella creativa.

A tal proposito potrebbe essere interessante un confronto tra aree dismesse riqualificate e analizzare i benefici che tali interventi hanno generato non solo sul paesaggio industrializzato ma anche sui nuclei urbani limitrofi.

Tale riflessione si estenderà, poi, anche alle infrastrutture che collegano, o collegavano, tali insediamenti con le altre centralità al fine di comprendere se e quanto hanno influito nella pianificazione urbana e in che modo potranno incidere sulle scelte future all'interno della gestione del territorio.

Queste considerazioni si basano sulla tesi che tali aree sono frutto di un continuo evolversi della città nel suo più o meno costante processo di adattamento alle nuove esigenze, economiche e sociali.

Spazi della produzione: una possibile grammatica della trasformazione

Stefano Pendini

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano

email: stefano.pendini@polimi.it

Giuseppe Pepe

Dipartimento di Culture del Progetto, Università Iuav di Venezia

email: g.pepe@stud.iuav.it

Un'articolata fenomenologia di spazi della produzione e del commercio costruisce, entro i territori di margine della città compatta milanese, una complessa geografia di luoghi del lavoro. Si tratta di spazi della ripetizione di medi e grandi contenitori sempre più scossi da recenti processi di dismissione, che rivelano spesso stati di sottoutilizzo e abbandono. Appare cruciale, per l'agenda urbana, compiere una lettura critica di questi specifici contesti insediativi, ripensandone nuovi possibili cicli di vita, a partire da alcuni minuti indizi di cambiamento in atto. Sono spazi che ci raccontano una storia differente rispetto ai processi di riuso che hanno caratterizzato i fenomeni di riutilizzo delle aree dismesse all'interno della città consolidata nel secolo scorso. La loro posizione, l'aggancio a nuclei urbani esistenti o la loro configurazione autonoma all'interno di grandi spazi aperti, ne suggerisce nuovi ruoli e relazioni entro il contesto esteso della regione metropolitana. A partire da una lettura critica di questi spazi abbiamo costruito una mappatura di situazioni che ha portato a individuare temi di riflessione e una serie di strategie e azioni di modificazione per questi contesti, alla ricerca di nuove forme di abitabilità. L'esaurirsi del ciclo di vita di queste porzioni di territorio si rivela un'occasione per reimmaginarne identità e modi di relazione entro contesti più ampi. Articolare la *mixité*, coinvolgere differenti popolazioni e pratiche d'uso, densificare o rarefare, creare connessioni più aperte con i margini urbani sono alcune strategie che si accompagnano a più minute azioni di semplice messa in sicurezza, riuso temporaneo, addizione o sostituzione di parti, recupero; fino a processi estremi di demolizione, modalità di convivenza con le "rovine" o rinaturalizzazione. L'esplorazione circoscrive il proprio campo di indagine all'interno di un esteso territorio che gravita attorno alla città consolidata milanese. Il saggio restituisce una mappa critica di una nuova geografia del lavoro che, entro un contesto di crisi, riarticola e riconfigura i propri spazi. Una serie di microstorie avvicinano episodi diversificati mettendo a confronto situazioni morfologiche, contesti fisici, programmi e modi d'uso, reti di attori. Attraverso uno sguardo critico e progettuale, il saggio intende da un lato riconoscere indizi di mutamento riferiti a nuove economie in atto ("learning from"), in modo da evidenziare processi virtuosi che possano suggerire innovative modalità di trasformazione dei territori praticati nella ricerca; dall'altro compie uno sforzo nell'individuare strategie e azioni di modificazione, attraversando strati concettuali e scale fisiche, con lo scopo di costruire una nuova forma di abitabilità del territorio contemporaneo entro cui le aree del lavoro possano acquisire nuovi ruoli.

Reflections on Mountaintop Mining; the Anthropocene; and the Concept of Solastalgia

Stefania Staniscia

Assistant Professor of Landscape Architecture, Davis College of Agriculture, Natural Resources & Design, School of Design and Community Development, West Virginia University
email: stefania.staniscia@mail.wvu.edu

Charles Yuill

Associate Professor of Landscape Architecture, Davis College of Agriculture, Natural Resources & Design, School of Design and Community Development, West Virginia University
email: cyuill@wvu.edu

Il contributo presenta un caso di studio che, in qualche modo, ribalta gli assunti di partenza del workshop. Si tratta di un ribaltamento non teorico né concettuale bensì basato su un assunto di realtà. Ci sono, infatti, contesti – non solo nei Paesi con economie emergenti – che non si sono ancora avviati verso la *green economy* e che fanno ancora affidamento, per il proprio sviluppo e, spesso, per la propria sopravvivenza, sullo sfruttamento di risorse naturali non rinnovabili quali, ad esempio, carbone e gas naturale.

Lo Stato della West Virginia (WV) [USA] – al centro della regione montana degli Appalachi – esporta l'80% dell'energia che produce da combustibili fossili (carbone, petrolio e gas naturale); questo dato chiarisce quanto il settore estrattivo giochi un ruolo fondamentale nella sua economia. A dimostrare questo, nel West Virginia State Energy Plan per il periodo 2013-2017 si dichiara che “the state needs to ensure that the future growth and development of this sector plays a continuing role in the creation of jobs and wealth within the state, while at the same time protecting the environment for future generations.” Lo stato della WV è di fatto uno dei maggiori produttori di carbone degli USA fornendo oltre un decimo della produzione totale nazionale.

Ma il costo dell'ulteriore crescita e sviluppo del settore estrattivo è un costo soprattutto ambientale e paesaggistico. Infatti la necessità di estrarre carbone al minor costo possibile ha portato ad adottare la tecnica del *mountaintop removal mining*, ossia miniere a cielo aperto prodotte dalla rimozione meccanica di metri cubi di suolo fino a far venire allo scoperto la vena carbonifera. Una delle conseguenze di questa attività è l'alterazione sostanziale della morfologia dei luoghi, le montagne vengono spianate e le valli riempite con il terreno rimosso. Secondo alcune ricerche, dopo 40 anni di adozione di questa tecnica, alcune aree della regione degli Appalachi risultano del 40% più piatte. E gli effetti si leggono sulla terra – intesa come Gaia – e anche sulla psiche. Glenn Albrecht ha, infatti, conia-

to un termine che descrive la condizione psicologica di chi vive in questo tipo di luogo: solastalgia, “the homesickness when you’re still at home and your home environment is changing around you in ways that you find negative, and that you have very little power over”.

Sono questi i paesaggi che caratterizzano l’Antropocene. Con questi paesaggi è ancora necessario fare i conti, e sembra che lo sarà ancora per molto. Le implicazioni sono territoriali ma soprattutto economiche e sociali, da queste attività dipende ancora la sopravvivenza di comunità che per decenni hanno assistito all’espansione e alla contrazione di economie che si basavano sullo sfruttamento delle risorse naturali e che, quindi, all’esaurirsi della risorsa si spostavano alla ricerca di nuovi territori da depauperare. Le nuove forme di produzione di energia da fonti rinnovabili potrebbero costituire – e sono già in corso ricerche in questa direzione – un modo per dare una seconda vita produttiva ai luoghi compromessi dalle attività estrattive in una sorta di successione artificiale.

Il commercio al dettaglio nell'area metropolitana di Napoli

Federica Tuccillo, Anna Giulia Castaldo

Università degli Studi di Napoli Federico II

email: *fede.tuccillo@libero.it, castaldo_giulia@libero.it*

La riforma del Titolo V della Costituzione repubblicana attribuisce la competenza esclusiva alle Regioni in materia di legislazione commerciale. In Campania, il quadro normativo di riferimento sulla distribuzione commerciale trova un primo caposaldo con l'approvazione della Legge Regionale 1/2000 – Direttive regionali in materia di distribuzione commerciale – la quale Legge regola sul territorio regionale l'attività commerciale al dettaglio in sede fissa. Tale Legge prevede che il territorio della regione Campania sia suddiviso in 14 aree omogenee tra cui vi è l'area Metropolitana di Napoli. Nell'area metropolitana di Napoli sono numerosi i parchi commerciali presenti sul territorio, ossia aree che uniscono in un unico agglomerato numerosi esercizi commerciali. Essi sono diventati con il passare degli anni non solo dei semplici “contenitori” di attività commerciali ma anche dei luoghi di svago e di aggregazione; essi rappresentano per molti dei residenti dei comuni privi di centri e non solo, dei luoghi di incontro dove poter passare il tempo libero. Questo fenomeno dei centri commerciali ha portato a un chiusura dei negozi nei centri urbani delle città e alla perdita dell'identità dei luoghi poiché le persone sono sempre più incentivate a recarsi al centro commerciale per questioni di praticità. Innanzitutto questioni legate alla concentrazione dell'offerta, a una maggiore comodità grazie alla disponibilità di parcheggio o alla presenza dei “baby parking” che molti centri commerciali predispongono al servizio del cliente. Ciò ha portato ad un progressivo impoverimento dei sistemi commerciali della città e a una conseguente perdita di valore delle proprietà immobiliari, sia commerciali che abitative. È così che per cercare di fronteggiare tale problema e per attuare una politica di risposta a tale minaccia, tra il 2007 e il 2013 si è avviato un programma di interventi volto alla riqualificazione degli ambiti urbani, con l'obiettivo di includere anche gli operatori commerciali all'interno delle iniziative di riqualificazione e valorizzazione del territorio. La Regione Campania con l'articolo 3 della Legge Regionale 1/2009 ha istituito i Centri commerciali Naturali ossia aggregazioni di esercizi di vicinato, di medie strutture di vendita, di imprese artigiane, turistiche e di servizi. Si sviluppano in aree urbane, in centri storici o anche in quartieri periferici.

Oggi sono circa 14 i centri commerciali naturali che sono stati finanziati dalla Regione Campania e che sono attivi sul territorio ognuno dei quali presenta diverse strategie per cercare di rivitalizzare, dal punto di vista commerciale, il centro urbano di riferimento. La nascita dei centri commerciali naturali si presenta come una risposta alla minaccia delle grandi strutture distributive e come un nuovo modo di pensare il commercio non più finalizzato al consumo di suolo attraverso la progettazione di grandi strutture, ma cercando di rivalorizzare l'esistente e di restituire ai centri urbani delle città la loro identità commerciale.

Società **SIU**
italiana
degli urbanisti
www.societaurbanisti.it



UNIVERSITÀ
degli STUDI
di CATANIA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO

Stampato a Catania
Giugno 2016